

La preghiera della Chiesa

Santa Teresa Benedetta della Croce



Comunità Pastorale B. V. del Carmelo

NOTE BIOGRAFICHE

“Chi cerca la verità, consapevolmente o inconsapevolmente, cerca Dio”
S.Teresa Benedetta della Croce lo scriveva ad una suora benedettina, offrendo una lettura profonda della sua vita. Del suo prima, quando come Edith, nata nella Slesia tedesca nel 1881, undicesima figlia di una coppia di ebrei molto religiosi, si era dedicata allo studio della filosofia diventando assistente all’università di Friburgo del filosofo Husserl. Del suo dopo, quando si fece carmelitana, infiammata d’amore come S.Teresa d’Avila, senza rinnegare le sue origini ebraiche.

Alla scuola della Croce

Una verità spazzante, totale, che toglie qualsiasi dubbio davanti alle sofferenze della Croce e che coincidono con i dolori del suo popolo. Nel 1942, la Gestapo bussò alla porta del monastero olandese dove era stata trasferita, il 9 agosto con la sorella Rosa, a 51 anni, entra nella camera a gas di Auschwitz-Birkenau e diviene, come disse Benedetto XVI visitando il campo di concentramento (28.5.2006), una delle tante “luci in una notte buia” perché non sottomessa al potere del male ma testimone “della verità e del bene”. S.Giovanni Paolo II la canonizzò l’11 ottobre 1998, esaltando la sua capacità di fare fino in fondo “il cammino alla scuola della Croce”, mostrando che “il messaggio del dolore è una lezione d’amore. L’amore rende fecondo il dolore e il dolore approfondisce l’amore”.

Custode dell’Europa

Dichiarandola compatrona d’Europa con il Motu Proprio del primo ottobre 1999, Papa Wojtyła intendeva “porre sull’orizzonte del Vecchio continente un vessillo di rispetto, di tolleranza, di accoglienza”. A lei Francesco, nell’udienza generale dell’8 agosto 2018, si rivolse per proteggere il Vecchio Continente: *Martire, donna di coerenza, donna che cerca Dio con onestà, con amore e donna martire del suo popolo ebraico e cristiano. Che lei, Patrona d’Europa, preghi e custodisca l’Europa dal cielo.*

La vita, dono di tolleranza

Una martire che con la sua vita, spiegò il Papa all’udienza generale del 7 agosto 2019, ricorda la strada da seguire contro ogni forma di intolleranza: “Invito tutti a guardare alle sue scelte coraggiose, espresse in un’autentica conversione a Cristo, come pure nel dono della sua vita contro ogni forma di intolleranza e di perversione ideologica”

Il desiderio di Edith Stein era di far parte della Passione di Cristo, di amare sempre di più, come fece scrive sul santino della sua professione perenne, richiamando le parole di san Giovanni della Croce. “Nella testimonianza della fede, non contano i successi, ma la fedeltà a Cristo” c’è la parabola appassionata di chi lascia tutto per quella scintilla che cambia la vita, per quello sguardo da cui non si può fuggire, per quella verità che è una persona: Cristo.

OMELIA DI SAN GIOVANNI PAOLO II 11 ottobre 1998

1. Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo (cfr Gal 6,14).

Le parole di Paolo ai Galati ben si addicono all’esperienza umana e spirituale di Teresa Benedetta della Croce, oggi iscritta nell’albo dei santi. Anche lei può ripetere con l’Apostolo: Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo. **La croce di Cristo!** Nella sua costante fioritura l’albero della Croce porta sempre rinnovati frutti di salvezza. Per questo, alla Croce guardano fiduciosi i credenti, traendo dal suo mistero di amore coraggio e vigore per camminare fedeli sulle orme del crocifisso e risorto. Il messaggio della Croce è così entrato nel cuore di tanti uomini e donne cambiandone l’esistenza.

Un esempio eloquente di questo straordinario rinnovamento interiore è **la vicenda spirituale di Edith Stein**. Una giovane donna in cerca della verità, grazie al lavoro silenzioso della grazia divina, è diventata **una santa ed una martire**: è Teresa Benedetta della Croce, che quest’oggi dal cielo ripete a tutti noi le parole che hanno segnato la sua esistenza: “Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce di Gesù Cristo”.

2. Oggi qui mi è dato di presentare come Santa davanti a tutto il mondo questa eminente figlia d’Israele e figlia fedele della Chiesa. Ci inchiniamo dinanzi alla sua memoria, proclamando l’invitta testimonianza da lei resa durante la vita e ancor più con la morte. **Accanto a Teresa d’Avila e Teresa di Lisieux, quest’altra Teresa va a collocarsi fra lo stuolo di santi e sante che fanno onore all’Ordine carmelitano.** Rendiamo gloria a Dio per l’opera da lui compiuta in Edith Stein.

3. Perché ebrea, Edith Stein fu deportata insieme con la sorella Rosa e molti altri ebrei dei Paesi Bassi nel campo di concentramento di Auschwitz, ove insieme con loro trovò la morte nelle camere a gas. Pochi giorni prima della deportazione la religiosa, a chi le offriva di fare qualcosa per salvarle la vita, aveva risposto: *“Non lo fate! Perché io dovrei essere esclusa? La giustizia non sta forse nel fatto che io non tragga vantaggio dal mio battesimo? Se non posso condividere la sorte dei miei fratelli e sorelle, la mia vita è in un certo senso distrutta”.*

Nel celebrare d’ora in poi la memoria della nuova Santa, non potremo non ricordare di anno in anno anche la Shoah, quel piano efferato di eliminazione di un popolo, che costò la vita a milioni di fratelli e sorelle ebrei. Il Signore faccia brillare il suo volto su di loro e conceda loro la pace (cfr Nm 6,25 s.).

Mai più si ripeta una simile iniziativa criminale per nessun gruppo etnico, nessun popolo, nessuna razza, in nessun angolo della terra! È un grido che rivolgo a tutti gli uomini e le donne di buona volontà; a tutti coloro che credono all’eterno e giusto Iddio; a tutti coloro che si sentono uniti in Cristo, Verbo di Dio incarnato.



Tutti dobbiamo trovarci in questo solidali: è in gioco la dignità umana. Esiste una sola famiglia umana. Questo ha ribadito la nuova Santa con grande insistenza: *“Il nostro amore al prossimo è la misura del nostro amore a Dio. Per i cristiani - e non solo per loro - nessuno è «straniero”. L’amore di Cristo non ha frontiere”*.

4. **L’amore di Cristo** fu il fuoco che incendiò la vita di Teresa Benedetta della Croce. Prima ancora di rendersene conto, ne fu completamente catturata. All’inizio il suo ideale fu la libertà. Per lungo tempo Edith visse l’esperienza della ricerca. La sua mente non si stancò di investigare ed il suo cuore di sperare. Percorse il cammino arduo della filosofia con ardore appassionato ed alla fine fu premiata: conquistò la verità, anzi ne fu conquistata. Scopri, infatti, che la verità aveva un nome: Cristo, e da quel momento il Verbo incarnato fu tutto per lei. Guardando da carmelitana a questa fase della sua vita, scrisse a una benedettina: *“Chi cerca la verità, consapevolmente o inconsapevolmente cerca Dio”*.

Pur essendo stata educata nella religione ebraica dalla madre, a quattordici anni *“si era consapevolmente e di proposito disabituata alla preghiera”*. Voleva contare solo su se stessa, preoccupata di affermare la propria libertà nelle scelte della vita. Alla fine del lungo cammino le fu dato di giungere ad una constatazione sorprendente: solo chi si lega all’amore di Cristo diventa veramente libero.

L’esperienza di questa donna, che ha affrontato le sfide di un secolo travagliato come il nostro, diventa esemplare per noi: il mondo moderno ostenta la porta allettante del permissivismo, ignorando la porta stretta del discernimento e della rinuncia. Mi rivolgo specialmente a voi, giovani cristiani: guardatevi del concepire la vostra vita come una porta aperta a tutte le scelte! Ascoltate la voce del vostro cuore! Non restate alla superficie, ma andate al fondo delle cose! E quando sarà il momento, abbiate il coraggio di decidervi! Il Signore attende che voi mettiate la vostra libertà nelle sue mani misericordiose.

5. Santa Teresa Benedetta della Croce giunse a capire che **l’amore di Cristo e la libertà dell’uomo** s’intrecciano, perché l’amore e la verità hanno un intrinseco rapporto. La ricerca della verità e la sua traduzione nell’amore non le apparvero in contrasto; essa, anzi, capì che si richiamavano a vicenda.

Nel nostro tempo la verità viene scambiata spesso con l’opinione della maggioranza. Inoltre è diffusa la convinzione che ci si debba servire della verità anche contro l’amore o viceversa. Ma la verità e l’amore hanno bisogno l’una dell’altro. Suor Teresa Benedetta ne è testimone. La *“martire per amore”*, che donò la sua vita per gli amici, non si fece superare da nessuno nell’amore. Allo stesso tempo ella cercò con tutta se stessa la verità, della quale scriveva: *“Nessuna opera spirituale viene al mondo senza grandi travagli. Essa sfida sempre l’uomo intero”*.

Suor Teresa Benedetta della Croce dice a noi tutti: **Non accettate nulla come verità che sia privo di amore. E non accettate nulla come amore che sia privo di verità!** L’uno senza l’altra diventa una menzogna distruttiva.

6. La nuova Santa ci insegna, infine, che **l’amore per Cristo passa attraverso il dolore**. Chi ama davvero non si arresta di fronte alla prospettiva della sofferenza: accetta la comunione nel dolore con la persona amata.

Consapevole di ciò che comportava la sua origine ebraica, Edith Stein ebbe al riguardo parole eloquenti: *“Sotto la croce ho compreso la sorte del popolo di Dio... Infatti, oggi conosco molto meglio ciò che significa essere la sposa del Signore nel segno della Croce. Ma poiché è un mistero, con la sola ragione non potrà mai essere compreso”*.

Il mistero della Croce pian piano avvolse tutta la sua vita, fino a spingerla verso l’offerta suprema. Come sposa sulla Croce, Suor Teresa Benedetta non scrisse soltanto pagine profonde sulla *“scienza della croce”*, ma fece fino in fondo il cammino alla scuola della Croce. Molti nostri contemporanei vorrebbero far tacere la Croce. Ma niente è più eloquente della Croce messa a tacere! Il vero messaggio del dolore è una lezione d’amore. L’amore rende fecondo il dolore e il dolore approfondisce l’amore.

Attraverso l’esperienza della Croce, Edith Stein poté aprirsi un varco verso un nuovo incontro col Dio d’Abramo, d’Isacco e di Giacobbe, Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Fede e croce le si rivelarono inseparabili. Maturata alla scuola della Croce, ella scoprì le radici alle quali era collegato l’albero della propria vita. Capì che era molto importante per lei *“essere figlia del popolo eletto e di appartenere a Cristo non solo spiritualmente, ma anche per un legame di sangue”*.

7. **“Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”** (Gv 4,24). Con queste parole il divino Maestro s’intrattenne con la Samaritana presso il pozzo di Giacobbe. Quanto egli donò alla sua occasionale ma attenta interlocutrice lo troviamo presente anche nella vita di Edith Stein, nella sua **“salita al Monte Carmelo”**. La profondità del mistero divino le si rese percettibile nel silenzio della contemplazione. *Man mano che, lungo la sua esistenza, essa maturava nella conoscenza di Dio, adorandolo in spirito e verità, sperimentava sempre più chiaramente la sua specifica vocazione a salire sulla Croce con Cristo, ad abbracciarla con serenità e fiducia, ad amarla seguendo le orme del suo diletto Sposo*: Santa Teresa Benedetta della Croce ci viene additata oggi come modello a cui ispirarci e come protettrice a cui ricorrere.

Rendiamo grazie a Dio per questo dono. La nuova Santa sia per noi un esempio nel nostro impegno a servizio della libertà, nella nostra ricerca della verità. La sua testimonianza valga a rendere sempre più saldo il ponte della reciproca comprensione tra ebrei e cristiani.

Tu, Santa Teresa Benedetta della Croce, prega per noi! Amen.



Introduzione a "La preghiera della Chiesa" (Das Gebet der Kirche)

La *preghiera della Chiesa* è un breve saggio in cui Edith Stein ha espresso il suo pensiero e la sua esperienza: è come un **auto-ritratto spirituale**, in cui **si immedesima con la Chiesa in preghiera** (*Ecclesia orans*). Racconta un monaco benedettino, scrivendo alle monache di Colonia dopo aver visto Edith pregare nella settimana santa: *Quando l'incontrai la prima volta in un cantuccio della Chiesa abbaziale di Beuron, la sua figura ed il suo contegno mi fecero un'impressione paragonabile solo a quella suscitata dalle rappresentazioni della «ecclesia orans» dell'arte sacra primitiva delle catacombe. Essa richiamava in tutto un tipo dell'epoca dei primi cristiani; le mancavano solo le braccia alzate verso il cielo nell'attitudine dell'orante.*

Edith Stein immagine viva della «ecclesia orans»,
cioè personificazione della preghiera della Chiesa.



L'opera, scritta nel Carmelo di Colonia nel 1936, è frutto della sua sensibilità liturgica, con radici nella sua infanzia e nella sua conversione al cattolicesimo, ma con la sintesi che la sua esperienza di carmelitana compie circa il valore complementare della liturgia e della contemplazione, della preghiera liturgica e personale. Qui si avverte la sua fine **sensibilità liturgica**. Ma ci rivela pure il clima di **rinnovamento liturgico** nella Germania degli anni '30.

«Quando, nelle feste solenni, i fedeli affluiscono nelle cattedrali o nelle chiese abbaziali, quando partecipano attivamente e con gioia *alle forme rinnovate della liturgia*, dimostrano che **la loro vocazione è la lode divina**».

Ma in quest'opera troviamo anche echi sottili della polemica allora in corso in Germania circa alcuni punti chiave del rinnovamento liturgico. Ciò viene in evidenza sia nella appassionata difesa della preghiera personale come preghiera ecclesiale, accanto al valore della liturgia, sia dal cenno che ella fa alla distinzione fra pietà oggettiva e pietà soggettiva, che lei non accetta se si tratta di opporre due valori genuini.

«Non si può opporre la preghiera interiore, libera da ogni forma tradizionale, «pietà soggettiva», alla liturgia, che è la «*preghiera oggettiva*» della Chiesa. **Ogni autentica preghiera è preghiera della Chiesa**: mediante ogni preghiera sincera qualcosa avviene nella Chiesa ed è la Chiesa stessa che prega perché è lo Spirito Santo, che in essa vive, che in ogni singola anima «prega per noi con inenarrabili sospiri».

Edith sa cogliere **il valore e l'eccellenza della liturgia e della preghiera liturgica** e di quella personale a partire dall'esperienza spirituale in atto, con tutto il suo essere, calato nel mondo, fra cielo e terra, e arriva così a farci assaporare l'azione stessa del celebrare e del pregare.

1 - Preghiera della Chiesa, vita della Chiesa

Il titolo *La preghiera della Chiesa* indica una convinzione: **l'indissolubile unità fra la preghiera e la vita**.

Autentica vita cattolica sarà sempre la vita liturgica: la vita di chi prega con la Chiesa in Spirito e verità, viene formata da questa preghiera, la preghiera della Chiesa. Una Chiesa che trova la sua sorgente nella Trinità, che è comunione di vita, ma che è già presente in ogni persona.

In questo modo come la magnifica ouverture di una sinfonia, il breve e denso prologo del libro mette le cose al centro, nella **dimensione trinitaria della vita e della preghiera** con la dossologia del canone: «*Per Lui, con Lui, e in Lui, a Te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria*». Nell'indissolubile unità trinitaria, nel flusso della vita che viene dal Padre per Cristo e nello Spirito e al Padre ritorna nello Spirito per Cristo, si trova il respiro di una vita che tutto raggiunge, l'umanità e il cosmo.

Di questo *duplice* flusso ascendente e discendente, con un pizzico di originalità, l'autrice coglie le implicazioni del «per Cristo», «con Cristo» e «in Cristo»:

«Ogni glorificazione di Dio si fa *per, con, in Cristo*.

- **Per Cristo**, perché solo per Lui l'umanità può giungere al Padre e perché la sua esistenza di Uomo-Dio e la sua opera redentrice sono la più perfetta glorificazione del Padre;
- **con Lui** perché ogni preghiera sincera è frutto dell'unione con Cristo nello stesso tempo che rafforzamento di questa unione, e perché ogni lode del Figlio è lode del Padre e viceversa;
- **in Lui** perché la Chiesa orante è il Cristo stesso - **ogni uomo che prega è membro del suo mistico corpo** - e perché nel Figlio è il Padre e il Figlio è l'immagine del Padre, di cui rende visibile la maestà.

Questo *doppio significato* di «per», «con» e «in» è la chiara espressione della mediazione dell'Uomo-Dio».

2. Le radici giudaiche della liturgia e della preghiera

In Edith Stein come nella preghiera della Chiesa vi è una radice giudaica. Il fiume della Bibbia dell'Antico Testamento, la prima alleanza, feconda tutta la liturgia ecclesiale. Edith rivive qui i **ricordi dell'infanzia**, le preghiere domestiche presiedute dalla madre, la liturgia sinagogale, le feste annuali, in modo speciale le festa di Pasqua e dello *Yom Kippur*, di cui ella ci aveva lasciato alcuni ricordi nella sua autobiografia.

«L'ebraismo aveva e ha una ricca liturgia per il culto pubblico e privato»

Ella fa riferimento agli inni salmici del pellegrinaggio, alle berakoth dei pasti, di cui riporta la benedizione del calice e del vino che precede il pasto del sabato e



delle feste. Ricorda la festa ebraica di *Pasqua-Pesah*, medita a lungo sul tema della presenza e della dimora o «Shekinâh» nella tenda e nel tempio, con l'unzione e la benedizione della casa di Dio, si sofferma spesso su una parte della preghiera eucaristica che viene dalla giudaismo: il *Sanctus*. Ma soprattutto evoca **la festa, la liturgia e il sacrificio del giorno della espiazione, il Yom Kippur**, giorno della sua nascita.

Nel momento di descrivere la liturgia della Chiesa essa sembra rivivere **lo stupore della memoria, della continuità, del superamento, oppure della fioritura o trasformazione della liturgia ebraica in liturgia cristiana**, a partire da Cristo che lei non esita a presentare come uomo – ebreo – figlio di Dio:

«Sappiamo dagli scritti evangelici che il Cristo pregò come poteva pregare un ebreo credente e fedele alla legge».

Di questa preghiera descrive i tempi e i luoghi e presenta come **culmine la cena pasquale**, con una stupenda visione pasquale dell'Eucaristia.

Quasi rivivendo il rito della Cena pasquale, Edith magnifica **il compimento totale in Gesù delle grandi prospettive della pasqua ebraica**, divenute realtà piene nel sacrificio pasquale di Cristo: la creazione, la redenzione, il compimento escatologico: «Quando il Signore prese il calice, **rese grazie**: le benedizioni prima dei pasti contenevano un ringraziamento al Creatore e noi sappiamo che il Cristo era solito, prima di compiere un miracolo, rendere grazie alzando gli occhi al Padre che sta nei cieli.

Egli ringrazia perché sa di essere esaudito e rende grazie anche per la forza divina che ha in sé, mediante la quale manifesta agli occhi degli uomini la onnipotenza del Creatore. Ringrazia **per** l'opera di redenzione che ha il potere di compiere e la sua azione di grazie si compie **per mezzo** di quest'opera, che, in se stessa, è glorificazione della Trinità divina, perché rinnova in pura bellezza l'immagine deformata del Creatore. Possiamo così considerare tutto il continuo donarsi di Cristo sulla croce, nella santa Messa, e nella gloria eterna del cielo come un solo, grande rendimento di grazie, **l'Eucaristia, azione di grazie per la creazione, per la redenzione e per il suo ultimo compimento**». «**La pasqua della antica alleanza è diventata la Pasqua della nuova alleanza** nell'ultima cena del Signore, nel sacrificio della croce sul Golgota, nelle agapi gioiose del tempo tra la Pasqua e l'Ascensione, durante le quali i discepoli riconoscevano il Signore alla frazione del pane, e, nel sacrificio della Messa, nella santa Comunione».

«**La vita di orazione di Gesù** è la chiave che **ci introduce nella preghiera della Chiesa**. Abbiamo visto che Cristo ha partecipato al culto del suo popolo (che generalmente si chiama Liturgia), lo ha unito nel modo più intimo alla sua offerta di vittima e gli ha dato il suo pieno e proprio significato, quello di rendimento di grazie della creazione al Creatore, portando così la liturgia dell'Antico Testamento nella liturgia del Nuovo Testamento».

3. L'adempimento delle promesse La dimensione cosmica dell'Eucaristia

Partendo dal senso stesso del tempio di Gerusalemme, luogo della presenza, vero microcosmo dell'universo Edith spiega il significato eucaristico della preghiera: «Questo **significato eucaristico della preghiera** era già espresso nell'Antico Testamento: **l'arca della alleanza** e, più tardi, **il tempio di Salomone** innalzato secondo le indicazioni divine, furono considerati come l'immagine di tutta la creazione, unita nella adorazione e nel culto del suo Signore.

La tenda intorno alla quale il popolo ebraico si accampava durante la marcia nel deserto, si chiamava la «dimora della presenza di Dio» (Es. 38, 21) ed era contrapposta «come dimora terrena alla dimora celeste».

«*Amo la dimora nella tua casa, il luogo della tua gloria*», canta il salmista (Sal. 25, 8) poiché la tenda della Alleanza «era il simbolo della creazione del mondo».

Come, secondo i racconti biblici, il cielo fu steso come un tappeto, così fu prescritto che i tappeti formassero le pareti della tenda, come le acque della terra furono separate dalle acque del cielo, così il velo doveva separare il Santo dei Santi dagli atri esterni.

Il mare contenuto dalle rive era simboleggiato dal mare di bronzo; le luci del cielo erano raffigurate, nella tenda, dal candelabro dalle sette braccia, gli agnelli e gli uccelli rappresentavano la moltitudine degli esseri viventi che popolano l'acqua, la terra e l'aria, e come la terra fu data all'uomo, così il santuario venne affidato al sommo sacerdote, «unto per il servizio di Dio».

Come il Signore benedisse e santificò l'opera delle sue mani, il settimo giorno, così Mosè benedisse, unse e santificò la dimora compiuta; come il cielo e la terra, così la tenda doveva essere sulla terra la testimonianza di Dio (Dt. 30,19)».

Ma anche qui Edith vede una continuità nella liturgia della preghiera della Chiesa, **una liturgia vivente, offerta dalla lode perenne dell'ufficio divino**:

«In luogo del tempio di Salomone, Cristo ha edificato un tempio di pietre vive, la comunione dei santi. Egli sta nel mezzo come l'eterno sommo sacerdote e sull'altare Egli stesso è la vittima perpetua.

Di nuovo tutta la creazione, i frutti della terra, misteriose offerte, i fiori, i candelabri ed i ceri, i tappeti e il velo, il sacerdote consacrato, l'unzione e la benedizione della casa di Dio, è inclusa nella «Liturgia», solenne ufficio divino.

Creati dalla mano di artisti anche i cherubini non mancano e in forme visibilmente vegliano ai lati del Santissimo, e i monaci, loro «immagini viventi», circondano l'altare del sacrificio e fanno in modo che la lode di Dio continui sempre sulla terra come nel cielo.

Le **preghiere solenni** che essi, portavoce designati dalla Chiesa, recitano, ac-



compagnano il santo Sacrificio, circondano, avvolgono, santificano tutto il «lavoro della giornata» così che **dalla preghiera e dal lavoro nasce un solo opus Dei, una sola «liturgia»**. Le letture tolte dalle sacre Scritture e dai Padri, dai libri liturgici, dalle Encicliche dei Sommi Pontefici sono un canto di lode più ricco all'azione della Provvidenza e al progressivo compimento dell'eterno piano salvifico».

Tutto è compimento che nulla rinnega delle antiche radici di quel popolo «che sapeva pregare» e al quale lo stesso Dio aveva indicato i tempi, i modi e i luoghi del culto e della preghiera.

**Plasma in noi, o Signore,
un cuore libero e povero, per ascoltare e mettere in pratica la tua Parola;
un cuore sapiente e dilatato, docile ai tuoi comandamenti;
un cuore mite e umile come tu desideri per ogni tuo discepolo;
un cuore vigilante e sollecito, per fuggire il male e perseguire il bene;
un cuore puro e semplice, per scorgere la tua Presenza ovunque
e in ogni tempo; un cuore che anela alla sorgente della Vita
e non si curva su cisterne screpolate;
un cuore sereno e contento, per irradiare la luce del tuo Volto;
un cuore ospitale e premuroso, per portare le gioie e i dolori di tutti;
un cuore misericordioso e grato, che si sa perdonato
e instancabilmente perdona;
un cuore silenzioso e nascosto, che vive la gratuità del donarsi;
un cuore unificato, custodito da un'incessante preghiera.**



4. Cristo al centro della liturgia e della preghiera

La chiave della preghiera della Chiesa è la preghiera stessa di Gesù di cui la Chiesa è il suo corpo mistico. Egli è **il modello e il maestro**, egli è l'ebreo che prega, ma anche il Figlio di Dio nel quale noi siamo stati inseriti nella sua mediazione sacerdotale. **Edith guarda Gesù**, contemplato immerso nella preghiera; considera la sua umanità, intrisa di dialogo con il Padre e la sua dimensione di intercessione sacerdotale nella prospettiva delle figure dell'AT. Edith sottolinea la sua **preghiera personale e silenziosa**:

«La vita di orazione di Gesù è la chiave che ci introduce nella preghiera della Chiesa. Cristo ha partecipato al culto del suo popolo, trasformando la liturgia dell'Antico Testamento nella liturgia del Nuovo Testamento. Forse anche più di frequente del culto ufficiale i Vangeli parlano della sua *preghiera solitaria* nella tranquillità della notte, in cima ai monti, nel deserto, lontano da tutti.

Quaranta giorni e quaranta notti di preghiera precedettero la sua vita pubblica e prima di scegliere e di inviare i dodici si ritirò per pregare tutto solo.

Pregando nell'orto degli Ulivi si preparò a salire sul Golgota e ciò che Egli in questa ora della sua vita chiese al Padre ci è stato trasmesso solo brevi parole che possono guidare anche noi nell'ora della nostra agonia: *Padre, se vuoi allontana da me questo calice, ma non la mia, ma la tua volontà sia fatta*». Sono parole simili a un lampo che illumina la vita più intima dell'anima di Gesù, il mistero insondabile del suo essere umano-divino, i suoi dialoghi con il Padre».

Il colpo di genio di Edith Stein sta nella presentazione della **preghiera sacerdotale di Gesù**, il cap. 17 di Giovanni; come la grande preghiera del Sommo sacerdote della Nuova alleanza, alla luce della teologia e della liturgia, per lei tanto cara del *Yom Kippur*, il giorno dell'espiazione.

Situa questa preghiera fra la Cena e la Croce, come compimento della Pasqua celebrata, quando nasce la Chiesa e preludio del sacrificio pasquale:

«Una sola volta Egli ci ha permesso di guardare a lungo e profondamente nel segreto dei suoi colloqui e fu poco prima di partire per il monte degli Ulivi, dopo la fine dell'ultima Cena, nella quale abbiamo riconosciuto il vero momento della nascita della Chiesa. *«Poiché Egli aveva amato i suoi... li amò fino alla fine*». Egli sapeva che questa riunione sarebbe stata l'ultima e voleva donarsi ancora in così grande misura! Bisognava si trattenesse per non dire di più; sapeva che essi non potevano capire, che non potevano ancora comprendere nemmeno quel poco che avevano ricevuto; poiché doveva venire lo Spirito di verità ad aprire i loro occhi».

Ed ecco la presentazione della **preghiera del Sommo Sacerdote**:

«Dopo che ebbe detto e fatto tutto ciò che era possibile dire e fare, con gli occhi al cielo, parlò al Padre davanti a tutti. Anche questo dialogo solitario con Dio era prefigurato nell'Antico Testamento. Una volta all'anno, nel giorno più sacro dell'anno, detto **della Riconciliazione**, il sommo Sacerdote entrava nel Santo dei Santi, davanti al Signore, per pregare per sé, per la sua casa, e per tutta la comunità di Israele. Aspergeva il trono di misericordia con il sangue di un toro e di un agnello immolato, purificando così il santuario dai suoi peccati, da quelli della sua casa e dalle iniquità, dalla trasgressioni e dalle colpe dei figli di Israele.

Nessun uomo doveva essere nella tenda nel momento in cui il sommo sacerdote entrava in questo luogo elevato e terribile alla presenza di Dio, perché nessun altro poteva varcare la soglia e anche lui stesso non poteva entrare che in quel momento. Là doveva anche bruciare l'incenso «affinché la nube velasse il trono del Verbo ed egli non morisse».

Il giorno della Riconciliazione nell'A.T. è la figura del Venerdì Santo: l'agnello immolato per i peccati del popolo rappresenta l'Agnello immacolato, (anche il capro designato dalla sorte ad essere cacciato nel deserto era pure esso caricato dai peccati del popolo) e il grande sacerdote della stirpe di Aronne è la figura dell'Eterno Sacerdote. Cristo nell'ultima Cena, accettando di morire vittima, pregò come sommo sacerdote del Nuovo Testamento. Egli non doveva offrire un olocausto per sé perché Egli era senza peccato, né attendere l'ora prescritta dalla legge, né presentarsi nel Santo dei Santi del Tempio».

Questa visione di Gesù sacerdote permette a Edith di identificare nella persona stessa di Gesù, nella sua intimità anche l'adempimento in Cristo della realtà misteriosa di quel luogo che era il Santo dei Santi, nel quale solo un giorno all'anno poteva entrare il Sommo sacerdote:

«Egli è sempre e dovunque dinanzi a Dio e la sua anima stessa è il Santo dei Santi perché non è solo dimora di Dio, ma è unita per essenza indissolubilmente a Dio. Dinanzi al Signore non doveva nascondersi in una nube protettrice di incenso: Egli guarda nel volto senza veli dell'Eterno senza aver nulla da temere, poiché lo sguardo del Padre non lo può annientare.

Con questa preghiera Egli svela il segreto del sommo sacerdozio e tutti i suoi, udendolo parlare col Padre nel santuario del suo cuore, possono imparare a parlare nel loro cuore con Dio.

La preghiera sacerdotale del Salvatore svela il mistero della **vita interiore**: l'intima unità delle persone divine e l'inabitazione di Dio nell'anima. In queste segrete profondità, nel nascondimento e nel silenzio, si è preparata e compiuta l'opera della Redenzione e così sarà fino alla fine dei tempi, fino al momento in cui tutti saranno una sola cosa in Dio».

5. Dimensione ecclesiale

Tesi fondamentale del libro è il **carattere ecclesiale della liturgia ma anche della preghiera della Chiesa** in ogni sua espressione. È *preghiera liturgica e sacramentale la celebrazione eucaristica e la liturgia della lode*.

Una stupenda visione cosmica pervade la contemplazione di Edith Stein:

«Gli inni del mattino incitano tutta la creazione ad unirsi nella lode del Signore: i monti e le colline, i fiumi e i torrenti, i mari e le terre e tutto ciò che li abita, le nubi e i venti, la pioggia e la neve, tutti i popoli della terra, tutte le classi e le razze umane e infine anche gli abitanti del cielo, gli angeli e i santi. Anch'essi partecipano alla **grande eucarestia della creazione** o meglio, siamo noi che ci dobbiamo unire, mediante la nostra liturgia, alla loro lode, noi, cioè tutto il popolo cristiano. Quando, nelle feste solenni, i fedeli affluiscono nelle chiese, dimostrano che **la loro vocazione è la lode divina**. La unità liturgica della Chiesa del cielo e della Chiesa della terra, che rendono grazie a Dio «per Cristo», trova la sua più forte espressione nel Prefazio e nel Sanctus. La liturgia non lascia alcun dubbio sul fatto che *noi non siamo ancora cittadini della Gerusalemme celeste, ma pellegrini in cammino verso l'eterna patria*. Dobbiamo ancora prepararci prima di aver l'ardire di alzare gli occhi verso le vette luminose e di unire la nostra voce ai cori celesti nel Sanctus».

Ma la sua convinzione che diventa presa di posizione, è il **carattere ecclesiale di ogni preghiera autentica**, in virtù di quella costante esperienza della storia della salvezza che è appunto l'interiorità, nella quale si preparano ed avvengono i grandi interventi di Dio. Edith ricorda anche altri episodi evangelici, come il dialogo di Maria che prepara l'incarnazione, la preghiera della Chiesa che precede la Pentecoste, l'inizio del ministero degli apostoli, fino alla vita dei Santi e delle Sante come Brigida, Caterina, Teresa:

«La Redenzione fu decisa nell'eterno silenzio della vita divina e nel nascondimento della tranquilla dimora di Nazareth, la virtù dello Spirito Santo adombrò la Vergine mentre pregava, sola, e operò l'Incarnazione del Redentore. Riunita intorno alla Vergine che prega in silenzio, la Chiesa nascente attese la nuova effusione di Spirito che le era stata promessa per intensificare la sua luce interiore e rendere feconda la sua azione. Nella notte della cecità, che Dio aveva fatta scendere sui suoi occhi, Saulo attendeva in preghiera solitaria la risposta del Signore alla sua domanda: «Che vuoi ch'io faccia?», e Pietro si preparò alla sua missione tra i pagani pregando in solitudine. E così nei secoli, gli avvenimenti visibili della storia della Chiesa, si preparano nel dialogo silenzioso delle anime consacrate con il loro Signore. La Vergine, che custodiva nel suo cuore ogni parola che Dio le rivolgeva, è il modello di quelle anime attente in cui rivive la preghiera di Gesù sommo sacer-



dote, e quelle anime che, dietro il suo esempio, si danno alla contemplazione della vita e della passione di Cristo, vengono scelte di preferenza dal Signore per essere gli strumenti delle sue grandi opere nella Chiesa. Quando santa Teresa volle venire in aiuto alla Chiesa, ne vide il mezzo nel rinnovamento della vita interiore».

Questa dimensione, così viva, di una Chiesa che diventa preghiera, suggerisce alla nostra autrice la reciprocità dell'altro stupendo principio che forma parte ormai delle convinzioni più intime della sua vocazione carmelitana: «**Ogni autentica preghiera è preghiera della Chiesa**».

«Nel nascondimento e nel silenzio si compie l'opera della Redenzione, nel **silenzioso colloquio del cuore con Dio** si preparano le pietre vive, con le quali viene innalzato il regno di Dio, e si forgianno gli strumenti scelti che cooperano alla sua costruzione. Il mistico fiume che attraversa i secoli non è un braccio staccato che si separi dalla vita di orazione della Chiesa, ma ne è la vita più intima. Se esso rompe le forme tradizionali è perché in esso vive lo Spirito che soffia dove vuole, che ha creato tutte le forme tradizionali e che ne crea continuamente di nuove.

Senza di Lui non vi sarebbe né liturgia né Chiesa. Non era forse l'anima del Salmista reale un'arpa le cui corde cantavano sotto il leggero soffio dello Spirito Santo? Dal cuore colmo di gioia della Vergine piena di grazia sgorgò l'inno del *Magnificat*; il canto profetico del *Benedictus* aprì le labbra diventate mute del vecchio sacerdote, quando l'annuncio segreto dell'Angelo divenne realtà. Ciò che sale da un cuore pieno di Spirito Santo e si esprime in cantici e inni, si trasmette di bocca in bocca: spetta all'Ufficio divino far sì che risuoni di generazione in generazione.

Il mistico fiume così forma l'inno di lode sempre crescente alla Trinità, al Creatore, al Redentore, al Consolatore. Ne consegue che non si può opporre la preghiera interiore, libera da ogni forma tradizionale, «pietà soggettiva», alla liturgia, che è la «preghiera oggettiva» della Chiesa.

Ogni autentica preghiera è preghiera della Chiesa: mediante ogni preghiera sincera qualcosa avviene nella Chiesa ed è la Chiesa stessa che prega perché è lo Spirito Santo, che in essa vive, che in ogni singola anima «prega per noi con inenarrabili sospiri». Questa è la vera preghiera poiché nessuno può dire «Signore Gesù» se non nello Spirito Santo. Che cosa sarebbe la preghiera della Chiesa se non fosse l'abbandono di quelli che amano veramente, a Dio, che è Amore?».

6. Le tappe della piena iniziazione cristiana

Tutto parte dalla convinzione dell'**indissolubile comunione della persona orante con Cristo**, come membro del suo corpo, della valenza dell'atto di adorazione alla Trinità (al Creatore, al Redentore, al Consolatore).

Ma Edith attribuisce in modo specifico **all'azione dello Spirito Santo, senza il quale non vi è preghiera né Chiesa**, la piena ecclesialità di ogni autentica preghiera personale. Per lei è inseparabile l'essere persona-Chiesa nello Spirito Santo, dal quale dipende anche il progresso mutuo nella santità di tutti i membri del Corpo mistico di Cristo.

A rendere pienamente ecclesiale la preghiera personale è lo stesso Cristo che ci nutre ed edifica Chiesa, suo Corpo mistico, mediante i sacramenti.

In una stupenda sintesi di spiritualità sacramentale Edith Stein descrive le tappe della piena iniziazione cristiana, fondamento della vita spirituale di ogni cristiano nella Chiesa:

«**Cristo ci introduce** in quella vita interiore mediante la quale raggiungiamo i cori degli spiriti beati che cantano l'eterno Sanctus.

Il suo sangue è come il velo attraverso il quale entriamo nel Santo dei Santi della vita divina.

Nel Battesimo e nella Confessione ci purifica dai nostri peccati, apre i nostri occhi alla luce eterna, le nostre orecchie alla parola divina, le nostre labbra alla lode, alla confessione delle colpe, alla preghiera di domanda e di ringraziamento, che sotto forme diverse sono tutte adorazione, cioè omaggio della creatura al Dio onnipotente e infinitamente buono.

Nel sacramento della Cresima questo sangue elegge e fortifica il soldato di Cristo perché professi lealmente la sua fede, ma più che in tutti i sacramenti è nel sacramento in cui Gesù stesso è presente che noi diventiamo membra del suo corpo.

Quando partecipiamo al **santo Sacrificio**, alla **santa Comunione**, ci nutriamo della carne e del sangue di Gesù, diventiamo il suo corpo e il suo sangue. Solo nella misura in cui siamo membri del suo corpo può il suo Spirito vivificarci e regnare in noi...

È lo Spirito che vivifica, poiché lo Spirito fa vive le membra: fa vive solo quelle membra che trova inserite nel corpo, nel quale lo Spirito vive».

La Chiesa diventa corpo di Cristo mediante l'Eucaristia, banchetto e sacrificio. Ma la preghiera che scaturisce dai membri della Chiesa è preghiera ecclesiale, compiuta nello Spirito, assunta nella mediazione di Cristo. Anzi molte di queste preghiere scaturiscono da persone-Chiesa che nella loro comunione intima con il Signore e nel loro impersonare la Chiesa, sono diventate come «il cuore della Chiesa».

Lo afferma con forza Edith, avendo senz'altro nella mente la figura di Teresa di Lisieux della quale non cita il nome, ma riprende le parole:



«Le anime che lo hanno raggiunto (*il grado supremo della preghiera*) sono veramente *il cuore della Chiesa* e in esse vive l'amore sacerdotale di Gesù.

Nascoste con Cristo in Dio non possono che irradiare in altri cuori l'amore divino di cui sono ripiene e cooperare alla perfezione di tutti gli uomini nell'unione in Dio, che fu ed è il grande desiderio di Gesù».

In modo speciale nella vita contemplativa, nei santuari della preghiera nei quali scorre il fiume della vita pulsa il cuore della Chiesa orante:

«questi focolari di vita interiore, dove le anime, in silenzio e in solitudine, possono stare alla presenza di Dio per essere nel cuore della Chiesa l'amore che tutto vivifica».

Preghiera a S.Teresa Benedetta della Croce

1. O Santa Teresa Benedetta della Croce, figlia del Popolo eletto e figlia prediletta della Chiesa, che prendesti su di te le sofferenze e la persecuzione del tuo popolo, fino a morire con loro e per loro, ottienici di scoprire la Verità che si nasconde nella scienza della Croce che tu riuscisti a gustare nella spiritualità del Carmelo.

2. Santa Teresa Benedetta della Croce, che facesti della tua sete di verità una preghiera continua intuendo che chi cerca la verità cerca Dio, ottienici di cercare sempre la Verità. Tu che incontrasti la Verità nella Croce di Cristo fa' che siamo illuminati anche noi dalla luce che si sprigiona dal mistero della Croce. Facci il dono di saper abbracciare la Croce come l'hai abbracciata tu.

3. Tu che scopristi la Verità che cercavi leggendo la semplice vita di Santa Teresa, ottienici di scoprire nella semplicità quotidiana la grandezza della presenza di Dio.

4. Tu che ti donasti pienamente all'Amore che hai incontrato, fa' che tanti giovani possano donarsi al Signore che chiama senza la paura di perdere, ma con la gioia di dare.

5. Tu che nel campo della morte ti prodigasti con dolcezza e premura verso il tuo popolo infondendo conforto e coraggio, ottienici in tutte le occasioni di vivere la carità verso il prossimo.

6. Tu che nell'ora della morte, prima di entrare nella camera a gas, facesti tua la preghiera di Gesù: "Se non può passare questo calice, sia fatta la tua Volontà", ottienici di poter chinare il capo serenamente negli ultimi momenti della nostra vita, abbandonati all'Amore di Dio che è fedele sempre.

7. Santa Teresa Benedetta della Croce, prega per noi!

7. L'ispirazione carmelitano-teresiana

L'ebraismo delle origini, il limpido cristo-centrismo della liturgia e della preghiera, il carattere ecclesiale, si completano e si fondono in Teresa Benedetta della Croce con la sua vocazione alla preghiera nel Carmelo Teresiano. Soprattutto il secondo ed il terzo capitolo dell'opuscolo rivelano l'anima carmelitana di Edith Stein e la sua appassionata apologia circa il valore della preghiera personale, della vocazione contemplativa, impastata di liturgia e di ore di preghiera silenziosa. Il secondo capitolo evidenzia una sua posizione teologica: *Il dialogo solitario con Dio come preghiera della Chiesa*.

L'apologia del valore della preghiera silenziosa parte da lontano, dalla preghiera solitaria di Gesù, dagli eventi della storia della salvezza che si consumano nell'intimità del cuore, ma arrivano fino all'ispirazione originale, personale ed ecclesiale, della Madre, Santa Teresa di Gesù, della quale Edith ricorda la tesi fondamentale ecclesiale che ispira nel secolo XVI la fondazione del Carmelo teresiano: essere contemplative al servizio della Chiesa, con una lunga citazione del cap. 3 del Cammino di Perfezione. Non nomina esplicitamente Teresa del Bambino Gesù; ma come non riconoscere il volto della Carmelitana di Lisieux là dove Edith parla di quelle anime che nel cuore della Chiesa sono l'amore?

Senza nominare i Carmeli teresiani, ma certamente pensando ad essi e alla vocazione della vita contemplativa al servizio della Chiesa, secondo il carisma teresiano, Edith ricorda:

«Chi si dona completamente al Signore viene scelto da Lui come strumento per la costruzione del suo regno. Egli solo sa quanto la preghiera di santa Teresa e delle sue figlie contribuì a proteggere la Spagna dall'eresia, quale forza spiegò nelle lotte ardenti delle guerre di religione sul suolo di Francia, dei Paesi Bassi, della Germania. La storia ufficiale non parla di queste forze invisibili e incalcolabili, ma la fede del popolo credente e il giudizio attento e vigile della Chiesa le conosce, e il nostro tempo sempre più si vede costretto, quando ogni altra cosa viene a mancare, a sperare l'ultima salvezza da queste sorgenti nascoste».

Ma senza nulla sminuire del carattere oggettivo della preghiera pensa alla vita contemplativa e ai santuari del silenzio e della preghiera come a **fiumi nascosti che vivificano la vita della Chiesa**, che segnalano a loro modo la necessità di vivificare la liturgia con una intensa preghiera personale:

«Nel nascondimento e nel silenzio si compie l'opera della Redenzione, nel silenzioso colloquio del cuore con Dio si preparano le pietre vive, con le quali viene innalzato il regno di Dio, e si forgianno gli strumenti scelti che cooperano alla sua costruzione. Il mistico fiume che attraversa i secoli non è un braccio staccato che si separi dalla vita di orazione della Chiesa ma ne è la vita più intima».



Nella preghiera contemplativa e nella dedizione ad essa Edith vede come un prolungamento del sacerdozio orante di Cristo, una particolare partecipazione alla dimensione sacerdotale della preghiera di Cristo qui sulla terra.

«Che cosa sarebbe la preghiera della Chiesa se non fosse l'abbandono di quelli che amano veramente, a Dio, che è Amore? Il dono totale del nostro cuore a Dio e **il dono che Egli ci dà in cambio**, la completa ed eterna unione, è lo stato più alto che ci sia accessibile, *il grado supremo della preghiera*. Le anime che lo hanno raggiunto sono veramente *il cuore della Chiesa* e in esse vive l'amore sacerdotale di Gesù. Nascoste con Cristo in Dio non possono che irradiare in altri cuori l'amore divino di cui sono ripiene e cooperare alla perfezione di tutti gli uomini nell'unione in Dio, che fu ed è il grande desiderio di Gesù».

La grande liturgia della Chiesa si prolunga nel silenzio e nella preghiera di cui si riempiono i cuori dei contemplativi che assicurano la «laus perennis» e la perenne intercessione della Chiesa per il mondo:

«La solenne lode divina deve avere i suoi santuari sulla terra, per essere celebrata con tutta la perfezione di cui gli uomini sono capaci. Da questi santuari essa può in nome di tutta la Chiesa salire al cielo, agire su tutti i suoi membri, svegliare la loro vita interiore e stimolare il loro sforzo fraterno. Ma perché questo canto di lode sia vivificato dall'interno è necessario che in questi luoghi di preghiera vi siano tempi riservati all'approfondimento spirituale, altrimenti questa lode degenererebbe in un semplice balbettio privo di vita. Il pericolo viene evitato grazie a questi focolari di vita interiore, dove le anime, in silenzio e in solitudine, possono stare alla presenza di Dio per essere nel cuore della Chiesa l'amore che tutto vivifica».

8. Conclusione

Preghiera personale e liturgica vanno insieme, **liturgia e contemplazione** si postulano vicendevolmente, come si postulano preghiera e vita, parola ascoltata, pregata, vissuta.

«Noi dobbiamo in silenzio ascoltare per ore e lasciare agire la parola fino a che essa ci spinge a lodare Dio nella preghiera e nel lavoro.

Le forme tradizionali ci sono necessarie e noi dobbiamo partecipare al culto pubblico, come ce lo ordina la Chiesa, perché la nostra vita interiore si desti, rimanga sul retto sentiero e trovi l'espressione che le conviene».

In fondo ogni preghiera ed ogni liturgia realizzano le petizioni del Padre nostro, petizioni che con un tocco originale Edith ripropone in questo breve testo rileggendo il **Padre nostro al rovescio, dalla fine all'inizio**:

«Tutto ciò di cui abbiamo bisogno per venire accolti nella comunione degli spiriti beati è compendiato nelle sette domande del Padre nostro che il Signore non ha

dette per sé, ma ha insegnate a noi.

Noi lo diciamo prima della santa Comunione con retta intenzione, essa esaudisce ogni nostra domanda: ci libera dal male perché ci purifica dalla colpa e ci dà la pace del cuore che toglie l'aculeo a tutti gli altri mali, ci porta il perdono di tutte le colpe passate e ci fortifica contro le tentazioni.

Il pane di vita che ci è quotidianamente necessario per crescere nella vita eterna rende la nostra volontà uno strumento docile della volontà divina, instaura in noi il regno di Dio e ci dà labbra e cuore puri per glorificare il suo santo nome».

Nella concisione di quest'opera, Edith Stein appare come una vera **maestra ed un modello di spiritualità liturgica**, nella genialità con la quale coglie nel suo tempo il valore della preghiera ecclesiale e la doverosa armonia con la preghiera personale e con la vita contemplativa.

Il suo messaggio teologico e liturgico è rimasto quasi nascosto fra le sue opere.

Ma quando dopo il Vaticano II il magistero ecclesiale ha messo in luce il valore della liturgia e l'esigenza della preghiera personale e della contemplazione, i testi di Edith sono apparsi veramente profetici. Quando negli anni '70 è stata rinnovata la liturgia delle ore e sono stati emanati due documenti di rilievo come la Costituzione apostolica *Laudis Canticum* di Paolo VI e *l'Istituzione generale della Liturgia delle ore*, alcuni liturgisti non hanno avuto difficoltà nell'accostare alcuni dei testi programmatici a quanto la nostra monaca carmelitana aveva scritto già nel 1936.

Paolo VI nella Costituzione *Laudis Canticum* del 1 novembre 1970, metteva in luce la necessità di superare ogni opposizione fra preghiera della Chiesa e preghiera privata, raccogliendo forse l'eco lontana della apologia di Edith Stein.

La *Istituzione Generale della liturgia delle ore* nel n. 4 presentava la preghiera di Gesù con parole molto simili a quelle usate da Edith.

E nel n. 9, affermava il valore della preghiera personale, fatta nella propria stanza, come vera ed autentica preghiera ecclesiale in quanto «fatta dai membri della Chiesa, per Cristo nello Spirito Santo».

Oggi la coincidenza della dottrina di Edith Stein con il pensiero della Chiesa rende più attuale questo frammento della sua dottrina. A buon diritto dunque, Edith emerge, fra l'altro, fra i maestri della spiritualità liturgica del periodo iniziale del rinnovamento liturgico in Germania.



Le festività ebraiche

Scandiscono l'intero ciclo annuale della comunità ebraica. Liebraismo prescrive numerose festività. Alcune ricordano ricorrenze felici, altre momenti tragici o luttuosi del popolo ebraico.

Rosk hashanah (Capo dell'anno): è il capodanno ebraico.

Si celebra nel mese di Tishri del calendario ebraico. Ricorda la creazione e il giudizio del mondo da parte di Dio. Si inizia con due giorni di preghiera, seguiti da dieci giorni di penitenza che si concludono con il giorno dell'espiazione (**Yom Kippur**). La festa è aperta con il suono dello shofar, un piccolo corno di montone.

Yom Kippur (il giorno dell'espiazione).

È il giorno più sacro dell'anno. Prevede un rigoroso digiuno per 24 ore, accompagnato da un profondo esame di coscienza. Nelle sinagoghe è giorno di preghiera ininterrotta.

Sukkot (Festa dei tabernacoli).

Si celebra tra il 15 e il 21 del mese di Tishri del calendario ebraico e dura una settimana. Il popolo ebraico ricorda quando per 40 anni fu pellegrino nel deserto e come Dio fu provvido nei suoi confronti. Poiché allora Israele viveva in capanne, vengono costruite delle capanne nel giardino o nella terrazza di casa propria e lì si consumano i pasti: per questo è anche detta Festa delle capanne. L'ultimo giorno è chiamato Giorno della gioia della Legge.

Hanukkah (Festa delle luci)

Si celebra in dicembre, dura 8 giorni e ricorda la liberazione di Israele dagli occupanti ellenici nel II sec. a.C. Molte famiglie accendono il candelabro a otto bracci più un lume ausiliario o hannukkah.

Purim (Festa delle sorti)

Questa festa ebraica è celebrata fra febbraio e marzo. Si ricorda la storia della regina ebrea Ester (le cui gesta sono narrate nell'omonimo libro della Bibbia). La regina Ester liberò gli ebrei dalla minaccia di sterminio sotto il re di Persia Assuero. È usanza passare la festa in atmosfera carnevalesca: i più giovani si mascherano e si mangiano dolci.

Pesach (Festa di Pasqua).

È la festa ebraica più nota. È celebrata dal 15 al 22 del mese di Nissan del calendario ebraico. Ricorda la liberazione di Israele dall'Egitto. Si apre con la cena pasquale, detta seder, nella quale si mangiano pane azzimo (matzah), cioè non

lievitato, delle erbe amare e del charosset, una miscela di miele e noci. Durante il seder viene letta l'Haggadah che ricorda la liberazione dalla schiavitù egizia. Il Seder pasquale prevede che sulla tavola compaia un vassoio, così imbandito:

- una zampa d'agnello (ricordo dell'agnello sacrificale);
- un uovo sodo bollito in acqua salata (ricordo della schiavitù);
- un composto di noci, mele grattugiate e miele (simboleggia
- la malta che gli schiavi ebrei utilizzavano per fare i mattoni);
- un gambo di sedano, un rametto di prezzemolo e verdure intinte in acqua salata (ricordo delle lacrime versate durante la schiavitù);
- radici ed erbe amare (simboleggia la perdita della libertà);
- tre pani non lievitati (ricorda l'urgenza di lasciare l'Egitto, e quindi la pasta del pane non ebbe il tempo di lievitare).

Nel corso della cena, tutti i partecipanti devono bere quattro bicchieri di vino a testimonianza della propria felicità e riconoscenza a Dio. I quattro bicchieri di vino corrispondono alle quattro tappe della liberazione: *"lo vi farò uscire...; Vi libererò dai pesanti fardelli...; lo vi salverò...; lo vi sceglierò come popolo"*.

Davanti al padrone di casa è posto e riempito un secondo bicchiere in onore del profeta Elia, futuro annunciatore della salvezza finale, e atteso, durante questa sera speciale, nelle case in cui si celebra la festa di Pesach. A conclusione si recitano salmi di lode e alcune filastrocche.

Shavuot (Festa delle settimane o Pentecoste).

Si celebra 7 settimane dopo la Pasqua. Ricorda quando Mosè salì sul monte Sinai e ricevette le Tavole della Legge.

Le festività ebraiche di **Pesach**, **Sukkot** e **Shavuot** sono dette **Feste dei pellegrinaggi**, perché nell'antichità la popolazione si recava in pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme.

Nel moderno Stato di Israele esistono anche feste ebraiche civili: lo **Yom Hashoa**. Ricorda lo sterminio degli ebrei durante il nazismo lo **Yom Haazmant**. (14 maggio): costituzione dello Stato di Israele



Le pagine della sua opera Das Gebet der Kirche, oltre ad illuminare la Chiesa con la sua teologia, ci permettono di cogliere l'anima di Edith Stein durante tutta la sua esistenza cristiana, nel suo vivere immedesimata come Ecclesia orans con la preghiera della Chiesa, liturgica e personale, fino al culmine del suo olocausto che ella ha vissuto ed offerto come Chiesa al Padre nell'unità dello Spirito Santo per Cristo, con Cristo ed in Cristo, nel giorno santo della sua offerta, il Yom Kippur della sua oblazione sacrificale e sacerdotale, come ebrea, cristiana e carmelitana.



I N D I C E

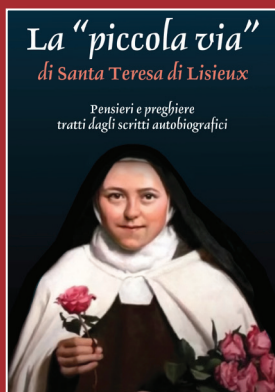
2	Note biografiche
3	Omelia di San Giovanni Paolo II 11 ottobre 1998
6	<i>Introduzione a "La preghiera della Chiesa" (Das Gebet der Kirche)</i>
7	1. Preghiera della Chiesa, vita della Chiesa
7	2. Le radici giudaiche della liturgia e della preghiera
9	3. L'adempimento delle promesse La dimensione cosmica dell'Eucaristia
II	4. Cristo al centro della liturgia e della preghiera
I3	5. Dimensione ecclesiale
I5	6. Le tappe della piena iniziazione cristiana
I7	7. L'ispirazione carmelitano-teresiana
I8	8. Conclusione
20	Le festività ebraiche



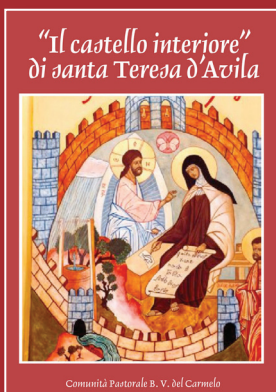
COLLANA DEL CARMELO



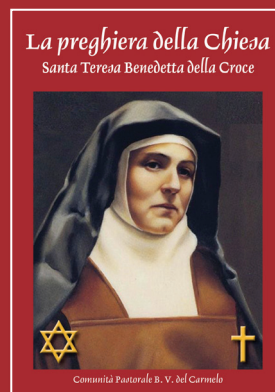
Dai Carmelitani il popolo cristiano ha imparato la devozione alla Beata Vergine del Carmelo, scelta non solo come modello di preghiera, di contemplazione e di dedizione a Dio, ma anche come **MAESTRA** delle diverse **VIRTÙ CRISTIANE**.



"LA PICCOLA VIA": pensieri e preghiere tratti dagli scritti autobiografici di S. Teresa di Gesù. La sua "piccola via", che consisteva nell'umiltà, è diventata famosa come l'"infanzia spirituale", in cui si raggiunge la vera grandezza dell'animo.



IL CASTELLO INTERIORE, l'opera mistica più famosa di S. Teresa d'Avila, descrive il cammino della sua vita spirituale e la tensione della vita cristiana verso la meta della santità. Ci insegna a pregare pregando con noi.



LA PREGHIERA DELLA CHIESA è un breve saggio in cui Edith Stein - Santa Teresa Benedetta della Croce - si fa conoscere, presentandoci il suo auto-ritratto spirituale, in cui si immedesima con la Chiesa. Così riscopriamo in particolare la bellezza della preghiera liturgica.